

SIXTH INTERNATIONAL CONFERENCE “DYING AND DEATH IN 18th-21st CENTURY EUROPE: REFIGURING DEATH RITES IN EUROPE”

SESTA CONFERENZA INTERNAZIONALE "Morire e morte nel 18° del 21 ° secolo in Europa: RITI DI RAFFIGURAZIONE DELLA MORTE IN EUROPA"

Section: The Carnivalized Death in Europe / La morte carnevalizzata in Europa

26 – 28 sett. 2013, Alba-Iulia, Romania

Coordinators of the section: Ileana Benga (The Folklore Archive Institute of the Romanian Academy, Cluj-Napoca) and Bogdan Neagota (Babeş-Bolyai University, Cluj-Napoca)

LIST OF PAPERS

Sonia Maura Barillari (Università degli Studi di Genova)

Le motif du corps démembré (et mangé) dans la lyrique européenne de Sordel à *Le testament du capitaine*

Corina Bejinariu (History and Art Museum of Zalău)

***Wake games* – the collective spending of death by ritual “joyfulness”**

Narcisa Ştiucă (University of Bucharest)

Function and Significance of Death in Carnavalesque Manifestations

Ileana Benga (Folklore Institute of the Romanian Academy in Cluj-Napoca)

The comedy of the Death and the Resurrection in the Romanian *Căluş*

Gabriel-Cătălin Stoian (Museum of the Village “Dimitrie Gusti”, Bucharest)

Life and Death in Brăneşti (jud. Ilfov). A case study – *Ziua Cucilor/The Day of the Cuckoos*

Giovanni Kezich and Michele Trentini (Museo degli Usi e Costumi delle Gente Trentina)

Carnival King of Europe

Anamaria Iuga (National Museum of the Romanian Peasant, Bucharest)

Nichita's death. Carnival in Dognecea, Caraş-Severin

Filippo Marranci and Marco Magistrali (Centro di Ricerca e Documentazione della Cultura Orale, Rufina – Firenze)

The Funeral of Cecco

Bogdan Neagota (Babeş-Bolyai University, Cluj-Napoca)

The Carnivalized Death in the *Făşanc* from Goruia, Caraş-Severin

Adela Ambruşan (Orma Sodalitas Anthropologica, Cluj-Napoca)

The Ripu's Funeral. A Carnival from Caraş-Severin, Romania

Mihai Andrei Leaha (Orma Sodalitas Anthropologica, Cluj-Napoca)

Shooting the *Goat*. An Ethnographic Documentary about New Year Carnival in Romos, Hunedoara (Abstract)

Alin Rus (PhD, University of Massachusetts, Amherst, USA)

Representations of Death in the Carnival Events at the End of the Year in Moldova

Il Funerale di Cecco

Il Castagno d'Andrea, Toscana (Italia)

di Marco Magistrali e Filippo Marranci

Il Funerale di Cecco è un evento rituale complesso che prevede un'azione cerimoniale di scambio di tipo drammatizzato a chiusura del Carnevale.

Descrizione dell'ambiente e della comunità

Castagno è una piccola comunità di 220 abitanti a 725 mt. di altitudine, nel Comune di San Godenzo in Provincia di Firenze, sulle pendici del versante mugellano del Monte Falterona (1.654 mt.) lungo la dorsale appenninica toscano-romagnola. Nel 1957, in occasione del quinto centenario della morte del pittore rinascimentale Andrea del Castagno (Castagno 1421 – Firenze 1457), cambiò il nome in “Il Castagno d’Andrea” a perenne ricordo del luogo che dette i natali al celebre artista.

Fino all'immediato Dopoguerra le principali attività degli abitanti di Castagno sono state quelle tipicamente legate all'economia di montagna di cultura appenninica: taglio del bosco per legname da opera e carbone; coltivazione del castagno da frutto e della patata; pastorizia, principalmente finalizzata alla produzione di lana e formaggio, soggetta a regime di transumanza tra Castagno e la Maremma Grossetana, la pianura Romagnola, la vallata del Mugello e la Piana Fiorentina; conduzione di piccoli poderi in proprio o a mezzadria. Oggi sopravvivono parzialmente l'impiego nel taglio del bosco e nella coltivazione del castagno da frutto, ma gran parte della popolazione si è dovuta adattare ad un forzato pendolarismo con i paesi di fondovalle di Val di Sieve e Mugello, oltre che con la più lontana città di Firenze. Sussiste un'economia del turismo alimentata soprattutto dalla forte presenza di “seconde case” di proprietà di abitanti originari di Castagno emigrati presso i luoghi di lavoro o di villeggianti cittadini che frequentano il luogo nei fine settimana primaverili e nei mesi estivi. In anni a noi più vicini l'istituzione del “Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna” ha incrementato servizi e flusso di turisti interessati all'ambiente naturale e all'escursionismo.

Tra il 1964 e il 1974, per via della sua condizione storica d'isolamento, emblematica in un contesto che in quegli anni conosceva profondi cambiamenti sociali ed economici, Castagno fu oggetto d'indagine da parte dell'etnologa Paola Tabet, all'epoca ricercatrice presso l'Università di Pisa e oggi docente di Antropologia presso l'università della Calabria. Lo studio confluì nel 1978 nella pubblicazione: “C'era una volta. Rimosso e immaginario in una comunità dell'Appennino toscano”, ed. Guaraldi, riscuotendo fama e interesse nella comunità scientifica e nella scuola italiane.

L'azione rituale

Dal 1981 molti *Castagnini* e frequentatori abituali del paese, si sono riuniti nell'Associazione “Andrea del Castagno” che, tra le tante cose, si occupa di decidere data, modalità e organizzazione generale dell'evento, in paese chiamato semplicemente: *Cecco* (*Cecco* è diminutivo del nome Francesco). Ciò detto il gruppo “officiante” conserva negli anni un'apertura e un'identità

spontanee e al di sopra del ruolo dell'Associazione. Non esistono delle vere e proprie prove della messa in scena, articolata in quattro stadi fondamentali: corteo iniziale, processo, corteo funebre e rogo sul Ponte di Ciliegi, perché, eccetto il testo della sentenza di condanna, tutte le parti dei diversi ruoli sono improvvisate su di uno schema generale, condiviso e sottinteso in quanto ereditato dalla memoria dei più anziani a dalle edizioni precedenti. I personaggi che interagiscono sono: il medico, il giudice, l'avvocato dell'accusa, l'avvocato della difesa, un tempo almeno uno o più poeti improvvisatori in ottava rima (oggi due "di scrittura"), quattro portantini, donne da sole o in gruppo che inscenano pianti e lamenti per la morte di *Cecco*, uno o più suonatori per accompagnare i cortei (una volta esclusivamente di violino), il pubblico, il ciuco che porta *Cecco* (oggi una barella) e ovviamente il fantoccio del protagonista. Distribuzione e conferma dei diversi ruoli possono variare di anno in anno e sono decise in base alle capacità personali dei partecipanti nel saper caratterizzare i personaggi per rispondenza con gli archetipi tradizionali, scioltezza nell'uso dei modi e delle espressioni della lingua, sarcasmo e spudoratezza delle battute.

La mattina stessa del giorno stabilito viene preparato il fantoccio di *Cecco* dotato di un finto membro virile molto pronunciato che, con un semplice meccanismo, è fatto uscire e rientrare dalla cerniera dei pantaloni. Altro accessorio, moderno in questo caso, è un profilattico che gli penzola da una tasca, al fine di sottolineare ulteriormente l'occupazione principale di *Cecco*, cioè quella di importunare ogni donna del paese in assenza di fidanzati e mariti. Immane è l'aringa secca, appesa al collo o che sbucca dall'altra tasca, simbolo della (Quaresima) povertà cronica e unico lascito di *Cecco* ai posteri.

L'annuncio del *Funerale* avviene nei giorni precedenti con la diffusione di un volantino impresso a imitazione dei manifesti mortuari usuali, in cui appunto si dà notizia che alla mezzanotte dell'ultimo giorno di Carnevale è morto *Cecco*. In realtà *Cecco*, al momento del funerale non è ancora del tutto defunto, è moribondo, per cui verso le 15:00 del pomeriggio il fantoccio è issato sulla barella (fino a pochi anni fa sull'originario ciuco) e il corteo si avvia spedito alla volta della piazza in cui sarà celebrato il processo, con al seguito il medico che controlla lo stato di salute del "pòeraccio" ogni qualvolta si fanno delle pause frequenti e obbligatorie lungo il percorso per fare "una bevuta" (di vino, ovviamente). Da sempre la partenza avviene dal rione "Le prata", la parte di Castagno storicamente considerata più povera e arretrata ma allo stesso tempo più autentica e culturalmente conservativa.

All'arrivo nel centro del paese, nel rione detto "Borgo", il giudice apre il processo e dà la parola ai due avvocati, accusa e difesa. Questi, disposti ognuno a fianco del fantoccio, dibattono animatamente chiamando continuamente in causa il pubblico con battute personalizzate e usando argomenti e linguaggio volutamente "sboccati", vale a dire liberi da vincoli morali e sociali. Terminato il dibattimento il giudice annuncia che la corte si ritira per decidere in merito alla sorte del moribondo *Cecco* e tutti gli astanti sono invitati a un "rinfresco" (buffet) in cui vengono serviti biscotti dolci di forma fallica. Questo è il primo dei due momenti dove entrano in gioco uno o più poeti in ottava rima che si cimentano nell'improvvisazione cantata di argomentazioni, oppure di veri e propri contrasti, su temi affini all'evento. Oggi, in assenza di poeti "bernescanti", cioè improvvisatori, sono alcuni degli stessi attori del *Funerale* che cantano o declamano delle ottave scritte per l'occasione.

Rientra il giudice e riprende quindi il processo con le arringhe finali dei due avvocati, mentre il medico, che ha ripetutamente verificato lo stato salute di *Cecco* durante l'assise, in un'ulteriore visita definitiva sancirà l'avvenuta morte dell'accusato. Il giudice quindi pronuncia la sentenza di condanna al rogo del già cadavere *Cecco* mentre subentrano i pianti e i lamenti delle donne (attualmente ciò non accade tutti gli anni). Letta la sentenza il corteo funebre muove verso il Ponte di Ciliegi, sul fosso Ronco Orlandino. Durante questo percorso molti rammentano l'esecuzione musicale del noto valzer: "Speranze perdute" e quella cantata in coro di un motivo conosciuto in molteplici varianti con l'incipit: "E' morto un bischero..." ("bischero" è un appellativo toscano dal significato di stupido, ingenuo). Giunti sul ponte il giudice infiamma il fantoccio in un clima di generale lagnanza con frasi del tipo: "pòero Cecco!". Talvolta in questo momento intervengono di nuovo i poeti improvvisatori in ottava rima per cantare un contrasto o una declamazione finale sul tema della fine del Carnevale e dell'inizio della Quaresima.

L'evento nel contesto culturale

Castagno è una comunità in cui l'emigrazione stagionale, soprattutto maschile, è stata strutturale per secoli, si pensi appunto a boscaioli, carbonai e pastori, e al fatto che i primi si spingevano fino in Calabria e Sardegna. Questa condizione trova effettivamente eco in alcuni caratteri di due importanti appuntamenti del calendario tradizionale locale: il *Funerale di Cecco*, a fine Inverno, e il *Maggio* a Primavera già inoltrata. Sul *Maggio*, sebbene la pratica sembrerebbe andata persa tra gli Anni '20 e '30 del secolo scorso, ci limitiamo a sottolineare che a partire dalla notte del 30 aprile e per tutto il mese di maggio, quasi in coincidenza con il ritorno in paese degli uomini, da Castagno partivano gruppi di giovani donne, dette *Maggiaiole*, che con un repertorio specifico di canti (per lo più *stornelli concatenati con ritornello*), e accompagnandosi con piccoli cembali, facevano lunghi giri di questua nelle borgate vicine e in occasione di feste mariane anche a distanze notevoli, come l'Oratorio della Madonna del Sasso presso S. Brigida, oppure Forlì e Dicomano.

Il cambiamento sociale avviatosi con il Dopoguerra e consolidato qui dagli anni Settanta del secolo scorso si è concretizzato in uno spopolamento del paese e in una emigrazione di massa verso la città di Firenze e il fondovalle. Il legame con il paese da parte degli emigrati inurbati si è mantenuto con la proprietà delle case come residenze estive, di vacanza e di fine-settimana e sviluppando un rapporto dunque particolarmente elastico con la propria identità di *Castagnini*. Naturalmente la storia delle rappresentazioni del *Funerale di Cecco* dalla metà del secolo scorso ad oggi dipende da questi processi. Durante gli ultimi due Conflitti Mondiali il *Funerale di Cecco* subì delle brusche interruzioni per alcuni anni. Subito dopo la Seconda Guerra Mondiale fu ripreso fino al 1960 quando, in seguito al generale esodo dalla montagna e dalle campagne verso l'inurbamento nel fondovalle e in città, conobbe un primo arresto per circa 15 anni. Vi fu allora una seconda ripresa attorno al 1980, durata fino al 1983, una terza a fine Anni '80 nuovamente interrotta a metà Anni '90, quindi la quarta e ultima ripresa che risale al 2008 e arriva al giorno d'oggi, dietro la spinta di un parziale ripopolamento della montagna, la riconsiderazione di attività economiche basate sulle risorse naturali locali e un rinnovato bisogno di "rifondare" la comunità.

Nella memoria degli anziani in passato l'evento veniva rappresentato il Mercoledì delle Ceneri (primo giorno di Quaresima) mentre negli ultimi anni avviene in una domenica tra quelle immediatamente successive, proprio per rendere possibile la presenza dei *Castagnini* che lavorano

e risiedono durante la settimana in città. La celebrazione il Mercoledì delle Ceneri seguiva i tre giorni canonici (domenica e lunedì di Carnevale più il *Martedì grasso*) che, secondo una tradizione secolarizzata in tutta l'area, venivano dedicati quasi esclusivamente al ballo. Tre giorni eccezionali nel calendario annuale locale, nei quali anche le famiglie più povere si concedevano il "lusso" del non lavoro per "tirare tardi" e talvolta spostarsi di parecchi chilometri per raggiungere le case delle "veglie" danzanti.

La tradizione del *Funerale di Cecco* appartiene quindi al gruppo di eventi rituali di chiusura del tempo di Carnevale, che comprende altre forme conosciute e un tempo diffuse nelle valli della Toscana orientale, come la *Festa del Funerale* a Le Sieci e il *Carnevale morto* a Reggello e Cancelli, tutte località relativamente vicine nel Valdarno Superiore Fiorentino. Nel *Funerale di Cecco* di Castagno d'Andrea si intrecciano e si ritrovano alcuni elementi propri dei riti del ciclo invernale sia per quanto riguarda l'azione scenica che per l'apparato simbolico di riferimento, nel primo caso: il percorso processionale, il processo con l'accusa e la difesa, la condanna e la morte; nel secondo: la fecondità, la trasgressione, il mascheramento, il rogo purificatore e la caduta dal ponte più alto.

Alcuni riferimenti bibliografici:

- Boni Enrico, 2008, *Il Funerale di Cecco*, Associazione "Andrea del Castagno", Castagno d'Andrea (FI).
- D'Ancona Alessandro, 1891, *Origini del teatro italiano*, Loescher, Torino.
- Ferretti Roberto, 1984, *Dire e fare Carnevale*, Il Grifo, Montepulciano.
- Magistrali Marco, 2012, *E' quella d'anno se la conoscete. Tradizioni rituali itineranti in Casentino*, Ecomuseo del Casentino, Villa Verrucchio (RN).
- Marranci Filippo, 2013, *La Zingana tra Arno e Sieve. Documentazione di ricerca su un rito teatrale di tradizione contadina*, Comune di Pontassieve e Associazione Culturale "La leggera", Rufina (FI).
- Mugnaini Fabio, 1997, *Carnevale senza Quaresima, tradizione senza passato*, in *Il Carnevale e le altre feste in provincia di Siena in Maschere e corpi. Tempi e luoghi del Carnevale dal Medioevo ad oggi*, a cura di P. Grimaldi, Meltemi, Roma.
- Tabet Paola, 1978, *C'era una volta. Rimosso e immaginario in una comunità dell'Appennino toscano*, Guaraldi, Firenze.
- Toschi Paolo, 1956, *Le origini del teatro italiano*, Einaudi, Torino.
- Toschi Paolo, 1963, *Invito al folklore italiano. Le regioni e le feste*, Studium, Roma.